

Si trasforma in teatro la sala Umberto

Il vecchio tempio del caffè concerto rialza il sipario

Dopo tanti anni di vita da «cinemino» torna alle origini «Due film una lira» e gli splendori dell'avanspettacolo



Totò e Anna Magnani nella rivista «Un palmo di naso»

23 marzo 1944: Totò e Anna Magnani stanno recitando nel consueto numero d'avanspettacolo, davanti ad un pubblico compatto per lo più da soldati della truppe d'occupazione. Scoppia una bomba, a poche centinaia di metri in linea d'aria. Il boato è immenso e l'alarma dilaga a macchia d'olio. In mezzo alla calca che cresce, la Magnani e Totò riescono ad aprirsi un varco. A disposizione c'è per fortuna, il castiglione dell'attrice, e i due su quello fuggono insieme. La bomba era quella di Via Rastrelli, e il teatro in cui si uscì così a vicino, la «Sala Umberto I».

Quella cifra «moharica» verrà tolta dopo il '48, e il nome ridimensionato «tout court» in «Sala Umberto I». Il teatro si trasformerà in pochi anni in «cinemino» di quartiere, destinato ad una programmazione di terz'ordine. Finché il travolto con tanto altri da una epica crisi dell'esercizio, quella degli anni Ottanta, farà un'inversione di rotta, e cercherà di riportare a galla una vicenda lontana e scintillante. La notizia è infatti proprio di questi giorni: in Via della Mercede, a novembre, a riaprire i battenti non sarà più un «cinemino» ma un teatro.

Ad inaugurarla dovrebbe essere Domenico Modugno, ma chi sovrintende adesso ai lavori di ristrutturazione, e intanto già pensa al prossimo futuro, ne parla come di un debutto occasionale. Poi, dice Luigi Longobardi (è lui, appunto, il regista attuale, stato noti o sconosciuti).

Potrebbe essere la carta vincente, per questo teatro di dimensioni ridotte (solo seiotto posti) ma molto confortevole, arredato, ammobiliato, arredato, arredato, e la vernice scura di anni si sta sgliendo, in questi giorni, con un «craquelé».

Ora che ritorna «in vita», viene voglia di ripercorrere anche la storia passata, del «cinemino» «Sala Umberto I». Ritracciare notizie non facili, e la biografia presenterà molte lacune. C'è chi parla, comunque, addirittura di un «contenitore della nascita, che non fa teatro, ma che si avverte uno strano segno della sorte». Certo è che, nel 1895, è già la sala prediletta della grande canonizzata Eugenia Fossati, e nel 1900, come Margherita di Napoli, il tempio consacrato del «caffè-concerto». È la «bella epoca», un'era travagliata dal «craquelé» del «caffè-concerto», e i propri simboli nelle donne carismatiche che lo animano, le «cane».

La sala è allora di proprietà del Cavaliere Bonelli, e solo alla morte di questi la vedova lo donerà all'istituzione Umberto I. Ritracciare notizie non facili, e la biografia presenterà molte lacune. C'è chi parla, comunque, addirittura di un «contenitore della nascita, che non fa teatro, ma che si avverte uno strano segno della sorte». Certo è che, nel 1895, è già la sala prediletta della grande canonizzata Eugenia Fossati, e nel 1900, come Margherita di Napoli, il tempio consacrato del «caffè-concerto». È la «bella epoca», un'era travagliata dal «craquelé» del «caffè-concerto», e i propri simboli nelle donne carismatiche che lo animano, le «cane».

Dopo l'assassinio di Di Leo, nuove indagini riaprono ipotesi e dubbi su un anno di terrorismo

C'è, dopo ogni attentato, dopo ogni agguato mortale, un gioco strano a cui questi anni difficili ci hanno abituato: è quello delle rivendicazioni, delle sigle che si accavallano, del comunicato letto dal solito «anonimo» al centralinista dell'agenzia o del quotidiano di turno o fatti trovare nelle cabine telefoniche o nei cestini dei rifiuti. Così di volta in volta c'è un fiorire di nomi che compaiono e scompaiono che confondono, mimetizzano, ingarbugliano la giungla impraticabile di quello che i giornali chiamano il terrorismo di fisco.

Un gioco oscuro, torbido e tragico: c'è un uomo morto per terra e le indagini per prendere gli assassini si scontrano col muro di gomma di un anonimo fatto di troppi nomi e di nessuna faccia. Chi sono le «ronde proletarie»? Chi sono i «gruppi proletari organizzati»? Nomi, strutture di cui non si sa nulla e in carcere nemmeno un manovale.

Un gioco ambiguo in cui «destra» e «sinistra» sono simboli da rintracciare nella sigla e nulla più. E i fatti di questi giorni rilanciano una ipotesi attorno alla quale inquisitori e giornalisti hanno lavorato di tanto in tanto. I fatti sono noti: un volantino del Nar dice che Rauti è un traditore che vende i «camerati» e che, a passare le notizie ai «nemici» ci pensa la libreria fascista «Editrice Europa».

Qualche ora dopo la libreria salta in aria. Sono i Nar? No, a rivendicare col solito sistema è la «volante rossa». Un nome noto che ha firmato gli altri attentati contro il Secolo d'Italia, che ha assunto la paternità dell'omicidio di Manca.

Una strana vicenda fatta di strane «coincidenze». Ma allora — si sono chiesti in questa — la «volante rossa» è il Nar? La stessa cosa? E allora rosso e nero sono intercambiabili per i professionisti del terrore e si giocano uno dietro l'altro magari per dare slancio all'elasticità delle violenze e delle ritorsioni, allo

Il gioco delle sigle tra «rosso» e «nero»

L'episodio dell'attentato alla libreria fascista «Editrice Europa»: i Nar lo annunciano, la «volante rossa» esegue



Il missino Angelo Manca assassinato nel marzo scorso

scontro per bande che in tante occasioni è sembrato essere la conclusione e l'obiettivo di tanti omicidi e attentati. Una specie di tragica escalation che segue tappe scontate, tensione, violenza, pestaggi, rat, attentati, vendette.

Ma in questa intercambiabilità c'è qualcosa di più: il «rosso» è stato forse la macchina dietro la quale si è giocata una guerra aperta e sanguinosa tutta interna ai fascisti. Uno scontro sotterraneo che passa nelle file misine e fuori tra i gruppi estremi, nell'area di quella che si è chiamata l'autonomia fascista.

E' una ipotesi — abbiamo detto — che le vicende di questi giorni e che l'episodio della «Editrice Europa» fanno diventare consistente. Una ipotesi che aveva interessato in passato anche i magistrati di Roma e di altre province, saltata fuori soprattutto nelle inchieste sugli attentati dell'MRP. In quel gruppo l'ambiguità «rivoluzionaria» era apertamente teorizzata, la sostanza del ragionamento politico era semplice: tutti i gruppi eversivi rossi e neri, ma insieme per far crollare la democrazia. Una tesi che era stata anche del Nar (ma poi MRP e Nar sono due

di, alcune date sono essenziali: si potremmo cominciare dal 17 dicembre del '78 con l'uccisione di Antonio Leandri ammazzato per errore. L'obiettivo era un appostato fascista condannato a morte per delazione. Era un assassinio dichiarato ma con una rivendicazione della lotta intestiva che non escludeva il terrorismo, con una esecuzione mancata ma con un delitto vero.

E' l'altro delitto cardine: il 22 febbraio di quest'anno: quella mattina i killer entrarono nella casa di Valerio Verbano e uccisero sotto i colpi di pistola i suoi genitori. Un delitto spietato, da professionisti anche questo siglato dal fascista e designato probabilmente ad aprire la guerra per l'Europa.

Passano dieci giorni e la spirale di ritorsioni riprende corpo. E' il 6 marzo, è sera: nella tipografia dove si stampa il giornale del Nar entrano in due o tre, piazzano una bomba, lanciano una molotov: sei tipografi sono feriti, nello scoppio ma si salvano per la pelle. Strage, ebbene solo per caso. Arrivano tre rivendicazioni — tutte di sinistra — ma quella che convince è dei compagni organizzati in «volante rossa». La sigla è nuova di zecca. Qualche particolare da capire: il giorno prima dalla tipografia era uscito un volantino in favore del camerata Franco Anselmi il giovane terrorista del Nar morto durante una rapina in armeria. La firma era «la compagnia» ovvero la stessa organizzazione terroristica. A commissionario era stato qualcuno che aveva dato l'indirizzo del Fiam. Ventiquattrore dopo l'esplosione nella tipografia, una bomba devasta la camera da letto dello squadrista Toniolo. Il 25 marzo un anonimo «informatore» che fece pensare più ad una vendetta interna che ad un attentato: puntualmente arrivò la rivendicazione di una sigla di sinistra.

L'escalation è sempre più veloce. Il 10 marzo al Flaminio viene ucciso un cuoco,

si chiama Allegretti. Per capire che si tratta di un agguato terroristico ci vorrà qualche ora. Gli assassini hanno sbagliato vittima: volevano uccidere il segretario della sezione misina Gianni Franco Roci (un antirauiano di ferro, si disse allora). Il morto non assomigliava per niente alla vittima designata, ma si era trattato davvero di un errore o si era voluto colpire a cascata e al tempo stesso lanciare un messaggio sanguinoso nelle file del Msi?

Non passano nemmeno quarant'ore e c'è un altro assassinio. Viene ucciso Angelo Manca: cinque colpi di pistola mentre scappava davanti agli assassini che lo avevano atteso davanti al portone di casa. Anche qui torna il gioco delle rivendicazioni ma poi a dare le prove davanti agli assassini furono i compagni organizzati in «volante rossa». Il messaggio lanciato verso i misini con l'omicidio mancato di Roci era stato tradito in fatti? Ancora un atto di guerra interna? Stranamente gli assassini invece di parlare nella rivendicazione di una «vendetta» era all'interno. E quella volta non scattò nemmeno il gioco delle rivendicazioni: la guerra intestina si stava facendo ancora più sorda e oscura?

Poi — dopo Bologna, dopo l'assassinio fascista del giovane tipografo del Messaggero — la bomba contro la libreria era annunciata dal Nar ed eseguita dalla «volante rossa». E' qui la chiave di volta per arrivare ai killer e ai cerebri?

Ultimo atto l'esplosione a via Ottaviano. La sezione misina fu completamente distrutta da una bomba il 21 marzo e l'edificio fu per un po' dichiarato inagibile. Ma l'epicentro dell'esplosione era all'interno. E quella volta non scattò nemmeno il gioco delle rivendicazioni: la guerra intestina si stava facendo ancora più sorda e oscura?

Poi — dopo Bologna, dopo l'assassinio fascista del giovane tipografo del Messaggero — la bomba contro la libreria era annunciata dal Nar ed eseguita dalla «volante rossa». E' qui la chiave di volta per arrivare ai killer e ai cerebri?

Una vera e propria «centrale» scoperta alla Magliana

Il bollo falso costava solo la metà ma il truffatore è finito in galera

Un negozio di riparazioni di radio era la copertura della redditizia attività

Una guardia li ferma e gli spengono una sigaretta in faccia

Una guardia giurata li ha fermati nel cortile dei Gemelli, gli ha chiesto cosa facevano e loro, per tutta risposta, gli hanno speso un mozzicone di sigaretta in un occhio. Mario Zeriti, 41 anni, ha fatto giusto in tempo a chiudere l'occhio ed è rimasto leggermente ustionato alle palpebre. Ne avrà per sette giorni.

Una «volante» della polizia, di servizio il vicino, è intervenuta subito e ha arrestato i quattro teppisti. Sono tutti minorenni: C.C. di 15 anni, N.C. di 17, M.F., di 16 e D.D.C. di 17. Adesso sono rinchiusi a Regina Coeli per oltraggio a pubblico ufficiale.

Vestiti da finanziari rapinano un camion

Quattro banditi camuffati da militari della guardia di finanza hanno rapinato la scorsa notte un autotreno carico di elettrodomestici. La rapina è avvenuta nei pressi dell'area di servizio Tuscolana del tratto meridionale dell'autostrada del sole. I conducenti dell'autotreno hanno denunciato alla polizia di essere stati affiancati da una 127 targata guardia di finanza con a bordo quattro uomini in divisa.

Uno dei rapinatori, prima ancora che gli autisti potessero rendersi conto di ciò che stava accadendo si è quindi messo alla guida dell'autotreno e si è allontanato.

Un'idea semplice semplice che aveva funzionato a lungo riscuotendo uno straordinario successo tra gli automobilisti, in modo particolare tra i proprietari di auto di grossa cilindrata. Ma la centrale per la fabbricazione di bolli di circolazione falsi è stata scoperta ieri dagli agenti della squadra mobile. L'organizzatore del colossale raggruppamento è stato arrestato sotto l'accusa di truffa continuata aggravata e falso. Si chiama Marcello Squarcia e ha 45 anni. Gli agenti l'hanno rapinato nel suo negozio di riparazioni di radio, un paravento per coprire la sua vera e certamente assai più redditizia attività.

Il tipo di raggio non era certo dei più originali: già ai tempi dell'«una tantum» qualcuno pensò l'idea di evitare la tassa ricorrendo ad abili falsificatori. Ma anche allora bastarono pochi controlli della stradale perché al-

meno una buona parte dei truffatori (falsificatori e «clienti») prendesse la via del carcere.

Gli agenti sono arrivati all'«una tantum» negoziato tra i proprietari di auto di grossa cilindrata in via Poggi, 52, alla Magliana, attraverso alcune segnalazioni della Polizia stradale. Risultava infatti che parecchi automobilisti casualmente fermati per accertamenti erano in possesso di bolli di circolazione abilitanti falsificati. E questo in tutti i quartieri della città. I falsi bolli venivano appeso dal negozio della Magliana.

Marcello Squarcia in cambio della sua opera di falsificazione richiedeva «solo» la metà della tariffa di un bollo autentico. Un vero affare per i proprietari delle grosse auto.

Il tutto era servito per frodare l'erario per una somma di decine di milioni: si tratta ora di riuscire ad individuare eventuali complici del truffatore.

Tre mesi di vigilanza hanno dato buoni risultati: 907 sono finiti in galera

Estate amara per i topi d'appartamento

Per i ladri è stata un'estate decisamente amara. La tradizionale battaglia tra guardie e ladri che anima da sempre le notti di luglio e di agosto quest'anno è stata vinta a pieni voti dai tutori dell'ordine. Il bilancio, redatto da polizia e carabinieri, è meticoloso. Furto e scassi non solo sono diminuiti di numero, ma hanno fruttato al loro spesso maldestri ideatori scarse, sbruttose e inaffidabili ricchezze. E' quello degli anni d'oro. Non che il fenomeno stagionale e ricorrente delle visite agli appartamenti abbandonati dai vacanzieri inquilini sia scomparso del tutto, ma la soddisfazione alla squadra mobile e ai comandi dei carabinieri era nei giorni scorsi evidente.

Rispetto allo stesso periodo della scorsa anno (luglio ed agosto) c'è stato un incremento delle voci arretrati del 17,79 per cento. Infatti dei 770 ladri catturati nel '79 si è passati ai 907 di quest'anno. Un incremento dovuto anche alle difese più sofisticate. Oltre agli agenti ed ai carabinieri i ladri hanno dovuto affrontare impegnosi sistemi di allarme, ultrasonici, porte magnetiche, sbarramenti elettronici, finestre blindate, perfino, i laser. Non ultima, bisogna anche mettere nel conto quella continua infrazione che ha costretto le famiglie a diminuire i giorni-vacanza. 97 ladri (tra bravi e meno capaci), quindi, sono stati sorpresi con le mani nel sacco.

Nel numero degli arrestati è compreso quello dei minori: una trentina. Ragazzi che hanno già cominciato a lavorare in proprio, oppure utilizzati come conservatori e manovale non qualificati. E' detto, tuttavia, non è nuovo: lo scorso anno, il numero di minorenni era di 25. I falsi bolli venivano appeso dal negozio della Magliana.

Marcello Squarcia in cambio della sua opera di falsificazione richiedeva «solo» la metà della tariffa di un bollo autentico. Un vero affare per i proprietari delle grosse auto.

Il tutto era servito per frodare l'erario per una somma di decine di milioni: si tratta ora di riuscire ad individuare eventuali complici del truffatore.

I furti sono diminuiti di un buon trenta per cento - Ma i veri specialisti restano imprevedibili - I nuovi sistemi d'allarme funzionano davvero Tra gli arrestati anche trenta minorenni Presi molti scippatori

termiche o i complessi rilevatori, è il più «pizzicato»: 275 nel mese di agosto e 303 nel mese di luglio, pari al 57 per cento degli arresti complessivi. Il reato, nei confronti del ladro «comune» non è mai specifico, ma generico: tentato furto o furto aggravato. Mai furto con scasso, in appartamento, con destrezza. Il suo bottino è composto da una varietà infinita di prodotti: perfino una coppia di canarini come ha constatato una signora al suo rientro dal week-end.

Anche il suo utile non è eccessivo: merce che presenta al ricettatore subisce una svalutazione, perfino del 90 per cento poiché viene acquistata a stock. Su circa 2,5 o 3 miliardi di «faturato» (inclusi i danni) nelle tasche del ladro, finisce ben poco: 3 o 400 milioni.

Nel campo dei ladri professionisti le cifre degli arresti calano vertiginosamente, ma l'entità numerica, in questi casi non fa teatro. Basta considerare, infatti, che un solo e grimaldello qualificato, in una notte è riuscito a saccheggiare tre interi piani di una palazzina, per complessive sedici abitazioni. L'arresto più importante, quindi, per chi sta dalla parte della legge, è rappresentato dallo specialista, dal tecnico che non devasta, non lascia impronte dove passa. Quest'anno, sempre nei due mesi estivi presi in considerazione, 54 professionisti sono stati acciuffati, contro i 37 dello scorso anno, con un incremento del 45,94 per cento.

Negli altri campi l'incremento degli arresti è stato anche maggiore: 80 scippatori, con i 34 del '79; 76 topi d'auto, contro 50 dello scorso anno; 60 e infine uno scassinatore di negozi contro nessuno nell'anno scorso.

E' calato, nel quadro complessivo, il «faturato»: mediamente, nei due mesi presi in esame, si è passati dai 3,4 miliardi dello scorso anno, ai 2,3 di quest'anno.

Una mostra a Palazzo Braschi illustra cinque anni di ricerche di un gruppo di giovani

Come si viveva in fattoria duemila anni fa

Sono stati esposti i ritrovamenti della villa di Settefinestre, presso Ansedonia - L'ultima scoperta: una sala parto per scrofa

La novità l'hanno scoperta quest'anno, e non hanno fatto in tempo a inserirla nella mostra. Anche questa estate una cinquantina di giovani italiani e inglesi hanno passato le vacanze, come fanno da cinque anni, a scartare fra i resti della villa romana di Settefinestre, a due passi da Ansedonia. Poco alla volta è venuta fuori una vera e propria «sala parto» per scrofe, di duemila anni fa. E' completa, e perfetta in ogni dettaglio: in un cortile circondato da un portico erano stati sistemati ventisette piccoli ambienti, divisi da muretti. Ogni singola stanza aveva il suo trapezoidale e aveva il suo particolare tecnico più interessante: una porta in legno apribile che lasciava libertà di movimento alla madre, ma che si abbassava ogni volta che i maioletti provavano a uscire.

Questa la novità dell'anno, ma la notizia del ritrovamento è di qualche giorno fa e quindi i curatori non hanno fatto in tempo a inserirla nella mostra, che si è aperta ieri a Roma a Palazzo Braschi. L'esposizione, però,



Il porticato della villa di Settefinestre

coordinata da Salvatore Settis, dell'Università di Pisa — non ne perde in interesse. Cinque stanze, piene di foto, di disegni, di reperti archeologici, che sintetizzano il lavoro di cinque anni, tracciando la storia di una villa e del territorio che la circonda. Una storia economica, sociale, urbanistica. Attraverso gli aspetti di lavoro, con un'analisi delle modificazioni architettoniche e del decoro sono stati fatti in epoche diverse, l'equipe di giovani — diretti da Andrea Carandini, dell'Università di Siena, e da Tim Tatton Brown, direttore del Canterbury Archeological Trust — ha descritto l'am-

Il comando composto da 7 persone

Rapina in un garage: opera dei terroristi?

Si sono presentati in cinque (forse addirittura in sette) nuovi a sette uomini con la minaccia del pistole chiudendo il custode in un magazzino, gli altri nove in moto due auto.

La rapina al garage si sarebbe conclusa così se proprio in quel momento non fosse giunto con la sua auto il commendatore Giorgio Migliorini, un primario del Policlinico. Il «comando» l'ha legato e imbavagliato e anche l'«Alfetta» del sanitario è rimasta sul bottino della rapina. Così, in estrema sintesi si è svolta un'incursione in un garage, avvenuta stanotte in via Logo di Lascia, al quartiere Trieste.

La polizia (che è giunta sul posto quando il custode è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme) non ha dubbi che l'azione sia opera di un gruppo di terroristi.

In questura, infatti, sostengono che la motivazione comune per procurarsi le auto che vengono impiegate nei «colpi» preferisce altre tecniche, come il furto in strada. Ad avvalorare l'ipotesi della rapina a opera di terroristi ci sono anche numerosi precedenti (basterà ricordare che Prospero Gallinari fu preso mentre stava cambiando la targa di un'auto rapinata con la stessa tecnica in un garage) e soprattutto la scelta delle auto.

Prò la targa vettura protetta i bonisti hanno puntato con decisione su una «127», su una «Ritmo» e poi sull'«Alfetta» del professor Migliorini: tutte auto piuttosto comuni, che non danno nell'occhio. Le due vittime dell'operazione sono state subito portate in questura, dove gli agenti hanno mostrato loro le foto fotografiche di terroristi ancora latitanti.

Ora una nuova, enigmistica, cosa?

Oggi a Pietralata attivo con Minucci

Alla ripresa dell'attività politica, con quali obiettivi si presenta il partito comunista, con quali iniziative intende a sostenersi? Su questi temi oggi pomeriggio alle 18 alla festa dell'Unità di Pietralata si svolgerà un dibattito provinciale. L'incontro sarà introdotto dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e concluso da Adelberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci.

All'ordine del giorno, oltre al tema di politica generale, ci sarà un bilancio dell'iniziativa del partito per il proletariato e la sottoscrizione. Proprio per questo i responsabili della manifestazione sono ancora non l'assenza di un pomeriggio dovranno comunicare i dati aggiornati sui nuovi iscritti al Pci.

Stigliano Pennata 1978 del «Café-chantant»: la rivista è tipica del pensiero, offre un'agenzia di collocamento, e fatta apposta per rinfocciare nei lettori la passione del forte per il «genere». Ritracciare notizie non facili, e la biografia presenterà molte lacune. C'è chi parla, comunque, addirittura di un «contenitore della nascita, che non fa teatro, ma che si avverte uno strano segno della sorte». Certo è che, nel 1895, è già la sala prediletta della grande canonizzata Eugenia Fossati, e nel 1900, come Margherita di Napoli, il tempio consacrato del «caffè-concerto». È la «bella epoca», un'era travagliata dal «craquelé» del «caffè-concerto», e i propri simboli nelle donne carismatiche che lo animano, le «cane».

La sala è allora di proprietà del Cavaliere Bonelli, e solo alla morte di questi la vedova lo donerà all'istituzione Umberto I. Ritracciare notizie non facili, e la biografia presenterà molte lacune. C'è chi parla, comunque, addirittura di un «contenitore della nascita, che non fa teatro, ma che si avverte uno strano segno della sorte». Certo è che, nel 1895, è già la sala prediletta della grande canonizzata Eugenia Fossati, e nel 1900, come Margherita di Napoli, il tempio consacrato del «caffè-concerto». È la «bella epoca», un'era travagliata dal «craquelé» del «caffè-concerto», e i propri simboli nelle donne carismatiche che lo animano, le «cane».

Per gli anni a cavallo della crisi, il «Café-chantant» è stato il tempio del «Café-chantant». Per gli anni a cavallo della crisi, il «Café-chantant» è stato il tempio del «Café-chantant». Per gli anni a cavallo della crisi, il «Café-chantant» è stato il tempio del «Café-chantant».

Per gli anni a cavallo della crisi, il «Café-chantant» è stato il tempio del «Café-chantant». Per gli anni a cavallo della crisi, il «Café-chantant» è stato il tempio del «Café-chantant». Per gli anni a cavallo della crisi, il «Café-chantant» è stato il tempio del «Café-chantant».